

Domenica 22 gennaio 2017

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Riccane 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

Scola a Rozzano e Sesto Calende

a pagina 3

Famiglia, lo stile dell'accoglienza

a pagina 5

A Linate pronti a ricevere il Papa

Contare sempre sulla grazia di «dir Messa»

DI MARIO DELFINI

I preparativi per la (prima Messa) di don Marco sono stati tutta una storia. Si può dire che gli anni di Seminario non sono stati altro che una preparazione per arrivare a «dir Messa»: nello studio, nel desiderio, nella partecipazione quotidiana devota e convinta, nella cura per far partecipare anche gli altri i chierichetti, i lettori, i cantori. Quando non era ancora «don», il Marco era però spesso intorno all'altare per preparare la Messa del parroco e del popolo. E che emozione quando è diventato accolto e ha potuto distribuire la Comunione: «Dare Gesù alla gente! È il vertice della mia missione! E i malati, come aspettano la Comunione». Non era di quei fanatici di rubriche e arredi che si perdono nel contornio: lui andava al centro del mistero. E come non ricordare l'emozione della prima «predica» quando è diventato diacono? Nulla però è paragonabile alla celebrazione della prima Messa e di quelle che sono seguite. Non tanto per il calice regalato dai nonni, non tanto per il fatto di essere per qualche giorno un personaggio, non tanto per i saluti in strada e la confidenza di amici e conoscenti anche loro commossi dall'evento. Era proprio per il fatto di celebrare la Messa, con tutto il suo mistero e con tutte le sue grazie. L'avevo commosso quella donna sconosciuta che aveva commentato: «Meno male che ci siete voi preti. Come faremmo noi, senza la Messa!». Adesso don Marco ha, come si dice, «da sua età», e ha lasciato le responsabilità più gravose e i fastidi più ordinari. Eppure vive come se fosse mortificato. C'è addirittura una specie di amarezza quando confida agli amici o protesta con i superiori: «Non conto più nulla, mi è rimasto solo di dir Messa!».

Festa di san Francesco di Sales, sabato prossimo l'incontro dell'Arcivescovo

«Nell'era della post-verità ripensare il ruolo dei media»

DI PINO NARDI

«L a ricchezza delle interpretazioni non è per forza segno di relativismo radicale, equivalenza e indifferenza. La verità poi non può mai essere tutta esplicita. C'è sempre una parte di mistero, una parte che ci sfugge, che chiede ascolto, silenzio per essere compresa. Umiltà. L'era della post-verità è quella, arrogante, che ha bandito il mistero e il silenzio. Daremo un contributo non se urleremo più forte degli altri, ma se sapremo custodire questo spazio di eccedenza e di libertà». Lo sostiene Chiara Giaccardi, docente di sociologia e antropologia dei media all'Università cattolica di Milano. Il tema della post-verità sarà al centro dell'incontro del cardinale Scola con i giornalisti in occasione della festa di san Francesco di Sales, che si terrà sabato prossimo a Milano (vedi sotto il programma). Post-verità, parola dell'anno 2016 secondo l'*Oxford English Dictionary*, indica che «i fatti oggettivi sono meno influenti nel formare la pubblica opinione degli appelli a emozioni e delle credenze personali».

Sulla post-verità si è sviluppato un vivace dibattito tra sostenitori del web e i media. Come leggere questa diatriba? «Da una parte, i media tradizionali accusano i social media di inquinare l'informazione con la diffusione virale di bufale, fake news (notizie false, diffuse e/o costruite ad hoc per raggiungere certi obiettivi) e hate speech (discorso violento che istiga all'odio). Dall'altra i social polemizzano contro un'informazione faziosa, che tutela gli interessi di pochi, non sopporta di aver perso il monopolio della verità e vorrebbe mettere il bavaglio a chi parla con libertà. Post-verità sarebbe dunque l'etichetta con cui l'establishment cerca di neutralizzare ciò che lo mette in discussione. E al fondo c'è la polemica contro ogni idea di "verità", intesa come la visione dominante, legittimata dal potere, che si impone con violenza, e che di fatto è propaganda». Dunque, cade la centralità di



L'immagine del volantino che annuncia l'incontro all'Istituto dei Ciechi di Milano

un'informazione professionale in crisi di credibilità? «Che ci sia un problema con l'informazione è vero. E non da oggi. Scivolata sempre più verso l'intrattenimento, monopolizzata da pochi soggetti influenti, condizionata dalla politica e dall'economia, disposta a normalizzare ciò che guardato con un minimo di lucidità è quantomeno grottesco, versa in una profonda crisi di legittimità. E ben venga il fatto che alcuni eventi mettano in evidenza tale crisi. È una buona occasione per farsi domande e ripensare la funzione dei media. Oggi molti di essi sembrano essersi trasformati da "cani da guardia" della democrazia piuttosto in "cani da salotto e da compagnia", fedeli a chi offre l'osso più grosso. Ciò però non porta alla conclusione che i social in quanto tali siano il luogo della libertà e dell'indipendenza dal potere, della *pariesis* contro l'ipocrisia dei media tradizionali».

Allora quale strada devono imboccare i media per recuperare credibilità? «La crisi di legittimità dell'informazione non è un effetto della proliferazione di fake news prodotte e diffuse dal web. Nessun medium è immune dalla modalità di comunicazione dove le opinioni contano più dei fatti. Più concretamente sarebbe già un antidoto all'autoreferenzialità. L'unico rimedio alle fake news non è in ogni caso, come si tende a sostenere, il fact-checking, le prove a sostegno. Perché non c'è solo un problema di aderenza ai fatti: i fatti richiamati possono essere veri, ma non i più rilevanti e non è un "positivismo 3.0" la soluzione che ci serve. La selezione è inevitabile: cosa e come selezionare è questione di giudizio e quindi di giustizia e di etica, non



Chiara Giaccardi

Comunicare speranza e fiducia

Nella stagione della post-verità la risposta dei giornalisti deve essere sempre più nella qualità dell'informazione e nell'etica professionale. «Il tema della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2017, che sarà celebrata domenica 28 maggio, contiene un invito a "comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo", partendo dalla considerazione che l'attuale sistema comunicativo può produrre due effetti opposti: "anesteziarne la coscienza o farsi prendere dalla disperazione", sostiene Vania De Luca, presidente nazionale dell'Ucsi, l'associazione dei giornalisti cattolici, nell'editoriale della rivista *Desk*. La distanza, anche fisica, di chi fa informazione rispetto ai luoghi "delle povertà e dei bisogni", può portare a "ignorare la complessità dei drammi degli uomini e delle donne", e in questo caso è possibile che "la coscienza si cauterizzi". All'opposto - continua la presidente - può nascere la disperazione, "quando la comunicazione viene enfatizzata e spettacolarizzata, diventando talvolta vera e propria strategia di costruzione di pericoli vicini e paure incontenibili". Allora sempre più il ruolo dei giornalisti diventa decisivo. «In mezzo a questi due poli - afferma De Luca - c'è il realismo di quei giornalisti che sanno che il più semplice dei modi per comunicare speranza e fiducia, è fare in maniera onesta il proprio lavoro, liberi da condizionamenti, pressioni e poteri, con onestà, dando voce e volto alle povertà e ai bisogni, cercando buone notizie e notizie che facciano bene anche dentro gli scenari complessi e difficili, spesso bui, dei nostri tempi, con il coraggio della denuncia e la passione della verità».

di una presunta neutra aderenza alla realtà. Perché, allora, le due posizioni in campo mancano il punto? Perché si tengono l'un l'altra nel fare della verità un feticcio da possedere o da distruggere. Invece la verità è inesauribile e inoggettivabile. Dunque non si coglie che all'interno di una prospettiva sempre parziale. Che è insieme vera - dal momento che è una finestra sulla vita e sul mondo - e non vera, se pretende di esaurire quella verità con una parola definitiva e ultima. E tuttavia necessaria una riflessione critica anche sulla deriva dei social nel dibattito pubblico... «Certo. Anche sul web, insieme a voci e notizie che aiutano a capire, che informano su ciò che non trova spazio altrove (anche per

vere forme di censura, opportunamente denunciate), che innescano processi virtuosi di consapevolezza e mobilitazione circolarono istigazioni all'odio. Le notizie non verificate o addirittura costruite appositamente per interferire con i processi democratici, forme di populismo che alimentano odio e razzismo. Con il paradosso che il linguaggio "politicamente scorretto" (in realtà aggressivo e spesso anche volgare) diventa una marca di "autenticità" e onestà comunicativa. L'essere informati viene confuso con la rancorosa esibizione di appartenenza. Dimmi con chi ti schieri, e ti dirò chi sei. E se ti schieri insultando, allora significa che sei davvero convinto. È il tranello della "doppia negazione": non nascondere la propria "scorrettezza politica" mentre ci si scaglia contro l'establishment di turno non vuol dire essere in buona fede. La negazione di una bugia non è per forza una verità».

EDITORIALE

NO AL LINGUAGGIO VIOLENTO IN RETE MA NON È CHIARO COME REAGIRE

ALESSANDRO ROSINA *

Il web sta diventando sempre più importante, ormai quasi imprescindibile, come strumento per informarsi, confrontarsi, accedere a servizi amministrativi, condividere idee ed esperienze, creare progetti comuni. Negli ultimi anni è cresciuta notevolmente anche la presenza degli anziani in Rete, usata come mezzo per interagire con le famiglie dei figli, come contesto di relazione sociale, come fonte di informazioni. Una presenza quindi sempre più trasversale nei vari gruppi demografici, con i giovani che rimangono comunque i maggiori fruitori, in particolare dei social network. Gli attuali under 35 fanno parte della generazione dei «nativi digitali», sono cioè i primi ad essere cresciuti con l'idea di essere costantemente in contatto dal basso con tutto il mondo. Considerano internet uno strumento essenziale, irrinunciabile, quasi come l'acqua per un pesce. Come però non ci si avventura in mare aperto senza essersi ben attrezzati, così è bene non navigare sul web in modo sprovvedito. Il tema dei rischi e delle insidie è cresciuto ancor più nel tempo con l'imbarbarimento del dibattito pubblico, la perdita di autorevolezza dell'informazione tradizionale, l'insediamento delle istituzioni, la rapidità dei cambiamenti, la crescita della frustrazione come conseguenza delle difficoltà economiche. Più che capire la realtà si tende sempre di più a chiudersi in difesa aggrappandosi a supposte sicurezze. Si è portati a rafforzare le proprie tesi precostituite, anche attraverso notizie infondate. Il problema delle «bufale» diffuse in Rete - che sta suscitando grande attenzione pubblica all'interno del più ampio dibattito sulla post-verità - rientra in un sistema di trappole ed insidie molto complesso e delicato da trattare e da gestire. Uno degli aspetti più deleteri è il cosiddetto *hate speech*, ovvero l'uso di un linguaggio denigratorio, violento che istiga all'odio verso alcune categorie sociali o specifiche persone. Secondo i dati dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, raccolti tramite una indagine condotta in collaborazione con il progetto «Parole O. Stilis», solo il 30,1 per cento degli intervistati non si è mai imbattuto in Rete nell'uso di un linguaggio di questo tipo. La grande maggioranza (89,4%) ha una opinione negativa dell'*hate speech*. Non è però chiaro come reagire. Ancor meno lo è quando ci si trova di fronte ad un troll, nome dato alle persone che, spesso sotto identità false, inviano messaggi provocatori, irritanti, falsi fuori tema, al solo scopo di disturbare e creare reazioni forti. Anche rispetto a questo aspetto la consapevolezza dei giovani è elevata, ma rimane poco chiaro quale atteggiamento tenere. Tutto questo richiama la necessità di sviluppare codici di comportamento dal basso che, senza limitare la libertà di espressione in Rete, consentano di disinnescare tali pratiche negative e contenere gli effetti sociali corrosivi.



Alessandro Rosina

* Demografo Università cattolica, coordinatore indagine Rapporto Giovani - Istituto Toniolo

Le circostanze che determinano i fatti sono spesso oscure e si capiscono solo col tempo. Lo scavo che i media devono compiere è assumersi la responsabilità di far emergere il ragionevole. Non scandalizzandosi delle paure o della rabbia, ma impedendo che diventino rancore su cui si innestano le ideologie.

Cardinale Scola, san Francesco di Sales, 21 febbraio 2015

Scola dialoga con i giornalisti

«Vero, verosimile, post-verità»: questo il tema del tradizionale incontro dell'Arcivescovo di Milano con i giornalisti e comunicatori in occasione della festa del patrono san Francesco di Sales, in collaborazione con l'Ucsi Lombardia, sabato 28 gennaio, alle 10.30, presso l'Istituto dei Ciechi (via Vivaio, 7 - Milano). Il cardinale Angelo Scola dialogherà con Lucia Annunziata (direttore *Huffington Post Italia* e conduttrice «In 1/2 h» su Rai Tre), Carlo Verdelli (direttore dimissionario - dell'informazione Rai) e Massimo Bernardini (autore e conduttore «Tv Talk» su Rai Tre). Si rifletterà sulla deriva attuale di molta comunicazione. Oltre al male del verosimile, notizie con

alcuni fondamenti di verità opportunamente «adattati», oggi la grande degenerazione è la post-verità, informazioni inventate che spuntano a partire da fatti o situazioni con qualche fondamento nel vero. A confronto e in dialogo con l'Arcivescovo esperienze differenti di giornalismo: digitale, televisivo, della carta stampata. Al termine dell'incontro l'Istituto dei Ciechi offrirà a tutti i partecipanti un «aperitivo al buio». Per iscrizioni: giornalisti iscritti all'Ordine sulla piattaforma Sigef (l'incontro riconosce 3 crediti formativi); per gli altri partecipanti: www.chiesadimilano.it/comunicazioni-sociali; oppure per telefono in orario d'ufficio (tel. 02.8556240).



Cardinale Angelo Scola

Lucia Annunziata

Massimo Bernardini

Carlo Verdelli